

Giuseppe Caruso

## GIORNALI e politica

Nella tradizione del giornale c'è l'assenza di collaboratori con incarichi politici. Ma visto che il direttore insisteva c'è stato il voto



Il pronunciamento ha un mero valore consultivo. Ma per Stefano Folli sarà ora complicato decidere di rinnovare la collaborazione con il parlamentare di Fi

# Il Cdr del Corsera sfiducia Tremonti

*I redattori con un voto quasi all'unanimità si sono opposti alla collaborazione dell'ex ministro*

**MILANO** Le tradizioni vanno rispettate, soprattutto al *Corriere della Sera*. Ma a difendere questa posizione non è il direttore Stefano Folli, bensì il comitato di redazione del quotidiano milanese, che si è opposto alla ripresa della collaborazione di Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia ed esponente di Forza Italia, autore di tre articoli nell'ultimo mese.

Il problema è la tradizione e lo stile, visto che il giornale di via Solferino ama annoverare tra i suoi collaboratori i più illustri personaggi, privi però di cariche politiche. Tremonti invece, sebbene non faccia più parte del governo, è un parlamentare eletto nella Casa delle Libertà ed il fatto contraddice palesemente le regole mai scritte ma sempre osservate al *Corriere della Sera*. L'ex ministro, collaboratore da diversi anni, aveva smesso di offrire il suo contributo subito dopo essere stato nominato ministro. Una volta allontanato dal dicastero dell'Economia, ha invece ripreso a scrivere per il quotidiano milanese, su richiesta del direttore Folli. Un invito curioso, tenuto conto che Tremonti è stato uno dei protagonisti del siluramento dell'ex direttore De Bortoli.

Il cdr del *Corriere* non commenta ufficialmente la vicenda, ma qualcosa è trapelato lo stesso. I delegati sindacali avevano espresso sin dall'inizio al direttore Folli le proprie perplessità per l'attività editoriale di Tremonti. Il cdr ha

Tremonti è stato uno dei protagonisti del siluramento dell'ex direttore De Bortoli. Folli gli ha chiesto di scrivere



L'ex ministro Giulio Tremonti

Nedo Canetti

**ROMA** La maggioranza avrebbe raggiunto un pieno accordo sulle modifiche da apportare al ddl sull'ordinamento giudiziario, oggi all'esame del Senato. Lo ha annunciato, uscendo dal vertice tra il ministro Castelli e i responsabili della Cdl, il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giannardi, uscendo dalla riunione ancora in corso. Non si tratterebbe di un maxiemendamento, come sembrava si fosse deciso in un primo tempo, ma di diversi emendamenti, che saranno presentati dallo stesso governo. Forzando, al limite, i regolamenti, forzando anche

Una riunione fino a tarda sera. Poi la maggioranza ha deciso: non porterà in aula un maxiemendamento, ma alcune modifiche, illustrate dal ministro Castelli

## Giustizia, il governo sceglie la linea morbida dell'Udc

la prassi, a colpi di voti di maggioranza, in Conferenza dei Presidenti di gruppo e in aula, il governo e la Cdl avevano stabilito di inserire, per oggi, nel calendario dei lavori del Senato, il ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario. «Ora tocca alla giustizia» aveva sentenziato, Silvio Berlusconi, a pochi minuti dall'approvazione, alla Camera, nella seconda delle

quattro letture, della riforma costituzionale. E così è stato. Un'accelerazione che ha impedito alla commissione Giustizia di completare l'esame del provvedimento e di votare gli emendamenti. Dunque non ci sarà relatore e il dibattito resterà monco, perché è il relatore che si pronuncia, prima del governo, sugli emendamenti.

Di fronte a questa decisione della

maggioranza, che ha avuto il via libera del governo, senza che il Presidente del Senato muovesse obiezioni, ieri i capigruppo della Gad, al termine di un incontro a Palazzo Madama, l'hanno denunciata come «una chiara e netta violazione» di tutte le regole. E' stato deciso, ha annunciato il capogruppo della Margherita, Willer Bordon che il problema sarà sollevato questa mattina in

assemblea, ad apertura dei lavori, anche perché ormai «è diventato "normale" - sottolinea Bordon - che i provvedimenti arrivino in aula scavalcando il passaggio in commissione: una chiara violazione delle regole contro la quale protesteremo duramente».

La maggioranza era partita con la ferma intenzione di blindare il testo che era passato alla Camera con il voto

di fiducia. Poi, nel corso delle sedute di commissione, anche nella Cdl erano state sollevate obiezioni, sino alla presentazione di emendamenti, in particolare da parte dell'Udc, con qualche mal di pancia anche in casa Fi e An. Così che i dissensi, sopiti dalla fiducia nell'altro ramo del Parlamento, sono rispuntati al Senato, costringendo lo stesso ministro Castelli, grande fautore della

# Diffamazione, per i giornalisti non ci sarà più carcere

*Solo una multa nella nuova legge in discussione alla Camera. I ds: va soppressa la norma salva-Jannuzzi*

**ROMA** Dopo cinquant'anni, potrebbe cambiare la legge che regola il reato di diffamazione a mezzo stampa. L'aula della Camera ha iniziato l'esame di un testo rimasto bloccato tre anni in commissione Giustizia e sottoposto a vari rimaneggiamenti. Ma ora, a giudicare dalla discussione generale, il voto potrebbe arrivare presto. La proposta di legge prevede la cancellazione del carcere per i giornalisti giudicati colpevoli di diffamazione. La pena, per chi commette il reato, sarà soltanto di carattere pecuniario. Il provvedimento prevede anche una diminuzione della sanzione (che non potrà comunque superare i 30mila euro) in caso di rettifica, ma introduce anche la possibilità che il magistrato, in caso di recidiva, disponga come pena accessoria l'interdizione del giornalista dalla professione per un periodo che va da uno a sei mesi.

Rifondazione comunista e Verdi chiedono la depenalizzazione del reato

Che gli schieramenti abbiano trovato una convergenza sul provvedimento lo dimostra anche il numero abbastanza limitato di emendamenti al testo presentati dall'opposizione. Cinque sono targati Ds, tra cui uno che chiede di sopprimere la norma transitoria contenuta nel testo. Il motivo? Prevede che le condanne detentive già decise prima dell'entrata in vigore di questa legge si possano trasformare in pena pecuniaria.

Secondo Francesco Bonito si tratta di un provvedimento ad personam per il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi, condannato al carcere per diffamazione. Per il resto, nonostante «un generale senso di insoddisfazione» e certi «aspetti che si possono migliorare», spiega il deputato diessino, da parte della Quercia «c'è disponibilità a votare la legge».

Una posizione condivisa nel-

l'opposizione, anche se Verdi e Rifondazione comunista chiedono la depenalizzazione del reato. «Prevedere la sola pena della multa senza avere il coraggio di arrivare alla depenalizzazione - osserva Giuliano Pisapia, del Prc - comporterà che si celebreranno dei processi che, solo in rari casi, arriveranno ad una sentenza definitiva prima della prescrizione. Sarebbe più utile per tutti delegare al giudice civile la valuta-

zione della sussistenza della diffamazione». E anche Paolo Cento, pur ribadendo che «per i Verdi è ormai maturo il tempo di una completa depenalizzazione di questo reato», interviene in aula per dire che la nuova legge «deve essere rapidamente approvata per superare una norma liberticida che sanziona penalmente reati di opinione». Qualche voce critica si leva dalla maggioranza, ma si tratta di casi isolati.

Come Francesco Nitto Palma, di Forza Italia, che dice: «Sono d'accordo con l'eliminare il carcere per i giornalisti, ma non vedo perché alla terza condanna non si possa prevedere anche la radiazione dall'albo».

Uscendo dall'aula parlamentare, il testo viene giudicato in maniera diffidente dagli addetti ai lavori. Paolo Serventi Longhi si augura una rapida approvazione della proposta di legge. Spiega il segretario

della Federazione nazionale della stampa che ci sono «elementi non convincenti», ma che nel complesso il provvedimento «consente di cancellare il carcere come spada di Damocle per i giornalisti e di limitare i danni economici nei casi di condanna al risarcimento».

Di tutt'altro parere l'Unione nazionale dei cronisti italiani, che giudica la proposta di legge «un'arma a doppio taglio», con la quale «rimane in agguato il rischio dell'intimidazione nei confronti dei giornalisti».

s.c.

Serventi Longhi a favore, l'Unci lancia l'allarme: l'intimidazione è sempre in agguato

### l'intervista

## Flamminii Minuto: i politici non capiscono qual è il ruolo dell'informazione

Simone Collini

**ROMA** «I politici non hanno ancora capito qual è il ruolo dell'informazione in un paese democratico». L'avvocato Oreste Flamminii Minuto, un'autorità in materia, è critico nei confronti della proposta di legge sulla diffamazione a mezzo stampa.

**L'eliminazione del carcere è un passo avanti, però, non crede?**

«Ovviamente, il carcere utilizzato per far tace-

re delle persone non è una pena che rientri in un sistema degno di essere chiamato democratico, quindi è assolutamente meglio avere una pena pecuniaria. Inoltre, se si pensa che la diffamazione a mezzo stampa, aggravata dall'attribuzione di un fatto determinato, è punibile in teoria con una pena fino a sei anni, vale a dire più di una rapina, sicuramente l'approvazione del nuovo testo sarebbe un passo avanti. Ma il problema non è soltanto sulla natura della pena. Il problema è se il sistema dell'informazione in Italia debba evolversi in un senso più adeguato alle libertà democratiche occi-

dentali oppure debba rimanere una questione che rientra nell'ambito della repressione pura».

**E il provvedimento in discussione alla Camera segna questa evoluzione?**

«No, è un testo che lungi dallo scardinare certi principi di carattere generale e dal far rientrare l'informazione in un sistema di controlli incrociati tipico delle culture occidentali, non fa altro che aggravare la situazione».

**Potrebbe spiegare il perché?**

«Ad esempio, si continua a colpire, attraverso un meccanismo processuale perverso, l'ultimo anello della catena quando vengono pubblicate notizie coperte da segreto di Stato o di indagine. I segreti devono essere tutelati da chi ne ha la custodia formale, vale a dire il pubblico ufficiale. Se la notizia arriva alla stampa, la stampa non solo può, ma deve pubblicarla. Continua a non essere capito, soprattutto da parte dei politici, che compito dell'informazione non è tutelare i segreti, ma

svelarli».

**Lei parla però di situazione aggravata. A cosa si riferisce?**

«Il testo prevede la sospensione dalla professione per i recidivi. E assurdo mettere in mano al magistrato questo potere censorio, questo ruolo di ingerenza negli equilibri dell'informazione. Anche perché è invalsa una pessima abitudine per cui nei reati di diffamazione a mezzo stampa, quando l'articolo è senza firma perché è di elaborazione redazionale, il direttore non viene più imputato a titolo di omesso controllo, come avveniva fino a poco tempo fa. Ora si sta formando una giurisprudenza per cui l'articolo è riconducibile direttamente al direttore, il quale risponde quindi a titolo di diffamazione. Questo significa che se viene applicata la norma che prevede la sospensione, giudici monocratici, non collegiali, possono incidere sulle direzioni dei giornali: si possono eliminare dei direttori scomodi».